

Iniziato il censimento dei danni: necessari interventi urgenti per l'Aniene

# In panne il 15% delle industrie

## Per il dopo-alluvione 20 miliardi dal Comune

Lo stanziamento decennale deciso per favorire la concessione di mutui alle imprese - Altri interventi per i cittadini in difficoltà



«Vendesi stabilimento industriale». Il cartello è appeso ieri appeso al cancello di una delle piccole — ma importanti — aziende della via Tiburtina colpite più duramente dall'inondazione di domenica notte: la Rotocolor. Un segnale che fa venire i brividi», dice il sindaco Vetere raccontando la mattinata trascorsa tra imprenditori ed operai che, insieme, lavorano a recuperare almeno l'agibilità dei capannoni semisommersi dalla piena del fiume. Una situazione drammatica, da affrontare senza perdite di tempo. La giunta capitolina si è riunita ieri pomeriggio approvando un provvedimento d'urgenza che prevede lo stanziamento di due miliardi annui per l'abbattimento dei tassi d'interesse a vantaggio delle aziende che dovranno ricorrere al credito per la ricostruzione degli impianti. Il provvedimento resterà in vigore fino all'intero ammortamento dei mutui, circa dieci anni. Il Comune impegnerà, in definitiva, una cifra che si aggira sui 20 miliardi. Anche la Provincia ha in programma uno stanziamento di cinquemilioni.

Ma quell'avviso disperato mette in luce meglio di ogni lunga spiegazione due questioni essenziali sulle quali l'impegno non può arrestarsi. Innanzitutto: la fase dell'emergenza non è ancora conclusa e la conta dei danni arriva a cifre sempre più alte. E poi, al recupero delle industrie

deve immediatamente seguire quello del territorio; il riassetto del bacino dell'Aniene per il quale da anni molti progetti giacciono nei cassetti. Ad essere scossa dall'alluvione è, infatti, anche la fiducia degli imprenditori che da sempre hanno temuto per i loro impianti esposti alle piene del fiume.

I dati forniti dal presidente dell'Unione Industriale del Lazio, Lucarelli, sono impressionanti. Le aziende situate nell'area «sommersibile» (in quella, cioè, esposta alle piene dell'Aniene) sono addirittura il 40% del totale dell'apparato industriale romano.

Ed a queste Lucarelli ha fatto seguire le cifre impressionanti del disastro. Finora sono state censite oltre cento industrie danneggiate, il 10% circa di quelle presenti in provincia di Roma. «Una situazione davvero desolante — ha aggiunto il sindaco — anche se non tutti sono nella stessa condizione. Tra le piccole e medie aziende della zona Tiburtina abbiamo incontrato persone messe letteralmente sul lastrico, ma non sconosciute. In alcuni casi l'opera di svuotamento dei locali dalle acque è ancora da ultimare mentre i macchinari si continuano a deteriorare e molte scorte di materiale sono andate perdute. In altre situazioni più drammatiche le aziende agricole in difficoltà, mentre alcuni pastori hanno perso i loro greggi. A loro si aggiungono molte famiglie in difficoltà. Abbiamo ricoverato centi-



Un esatto calcolo dei danni, comunque, non è ancora possibile farlo, anche se la Unione Industriale parla di decine di miliardi. Non è, ad esempio, possibile valutare quante delle componenti elettroniche nei macchinari più sofisticati sono irrimediabilmente, come non sono ancora state rilevate le difficoltà delle decine e decine di piccole imprese artigiane.

Dopo la pronta richiesta di dichiarare lo stato di calamità naturale adottata dalla giunta capitolina, il problema è ora quello di attuare al più presto la decisione di ammortamento dei mutui per 20 miliardi. Si stanno già predisponendo le perizie giurate mentre i vigili del fuoco hanno quasi completato la mappa fotografica per delimitare l'area alluvionata. Una esigenza comune anche all'amministrazione provinciale. L'assessore all'Industria Silvano Muto ha chiesto la convocazione d'urgenza della giunta di Palazzo Valentini per poter deliberare uno stanziamento di mezzo miliardo di lire non appena conosciuto l'esito delle perizie giurate. Per oggi, inoltre, è prevista anche la riunione della giunta regionale che dovrebbe deliberare la richiesta formale dello stato di calamità.

Ma la mappa dei danni non si ferma, purtroppo, alle industrie. Sono molte anche le aziende agricole in difficoltà, mentre alcuni pastori hanno perso i loro greggi. A loro si aggiungono molte famiglie in difficoltà. Abbiamo ricoverato centi-

naia di persone le cui case non sono ancora abitabili — ha detto Vetere —. Grazie all'intervento massiccio delle squadre della Nettezza urbana, inoltre, si stanno velocemente svuotando i locali ancora allagati e sono state finalmente rimosse le centinaia di pecore affogate a poche centinaia di metri dalle case di Corcholle. Dobbiamo anche ringraziare l'esercito che ha messo a disposizione macchinari particolari e tende per i nomadi i cui accampamenti sono stati spazzati via. Il nostro intervento — ha concluso il sindaco — insieme a quello delle Circoscrizioni, punta ora a far tornare al più presto le famiglie colpite nelle loro case. Ed il principio della calamità deve valere anche per loro. Intanto la giunta capitolina ha disposto la distribuzione tramite le Circoscrizioni di buoni alimentari ai nuclei familiari per l'approvvigionamento nel periodo dell'emergenza. Infine, una lezione deve essere tratta obbligatoriamente, ha concluso il sindaco, — insieme a quello che non può rimanere nello stato attuale, e non può bastare l'alibi della precipitazione eccezionale di domenica scorsa. Da anni sono pronti i piani per la sistemazione del bacino dell'Aniene, ora bisogna coordinarli ed è un impegno che il Comune sollecita a tutti gli enti competenti. Non possiamo più permettere che cittadini, operai e industriali vivano e lavorino con il costante rischio di ritrovarsi allagati in poche ore.

Angelo Melone

Francesco Corso nella banda della lancia termica

# Rapine in banca: preso sull'autostrada il nipote di Frank Coppola

Arrestato in una stazione di servizio vicino a Montepulciano - Era ricercato da due anni anche per i suoi legami con la 'ndrangheta

Francesco Giuseppe Corso, il nipote di Frank Coppola, l'ultima figura «leggendaria» della spietata banda siciliana morta due anni fa, è finito in carcere con l'accusa di essere il capo di una banda che con la complicità di alcuni poliziotti svaligiò diverse banche e gioiellerie romane. Trentacinque anni e originario di Partinico come il suo più illustre parente, Corso è stato sorpreso dalla pattuglia di una volante sull'autostrada del Sole, nei pressi di un piazzale di un'area di servizio vicino a Montepulciano. In macchina c'erano anche tre complici, Umberto Forlione, Francesco Mazzoni e Domenico Galli, tutti arrestati per favoreggiamento. Uno di questi, quando è stato catturato, nascondeva nella tasca interna della giacca una pistola.

gli investigatori che continuano ad indagare sul conto del «vicerale» trovarono elementi inconfutabili di colpevolezza non solo per la sequela di colpi ma anche per i legami che il rampollo di Frank «tre dita» aveva stretto con i «cugini» della 'ndrangheta calabrese, tanto da affibbiargli oltre al reato di furto anche quello ben più pesante di «associazione per delinquere» di stampo mafioso. Che tipo di traffici stesse gestendo Corso nel viaggio interrotto così bruscamente dalla polizia davanti a un a-

nonimo distributore di benzina non si sa, ma di certo non dovevano essere troppo puliti. D'altra parte Coppola nella sua lunga vita ha costruito un «impero» giocando sulle speculazioni e sul traffico della droga, dirigendo i suoi affari dalla villetta di Tor San Lorenzo dove si era ritirato da quando l'America lo rispedito in Italia come indesiderabile. La sua eredità è stata divisa in tre parti: una in vuoto e che gli altri due che una parte è passata nelle mani del suo diretto discendente.

# Il direttivo della CGIL del Lazio: lavoriamo per l'unità

Le divergenze interne non vengono sottovalutate ma l'impegno è quello di superarle attraverso un serrato confronto dialettico così come con forza viene ribadito l'impegno a fare ogni sforzo per ridare slancio all'iniziativa unitaria: questo in sintesi lo spirito del documento conclusivo del comitato direttivo della CGIL regionale svoltosi nei giorni scorsi. Nel documento viene sottolineato come nell'attuale difficile situazione è necessario operare un rinnovamento democratico del sindacato stabilendo nuove regole di partecipazione e decisione che garantiscano una sintesi unitaria tra il ruolo dell'organizzazione e la partecipazione dei lavoratori alle decisioni e alle scelte del sindacato. Il dibattito ha confermato la diversità di giudizio sugli scopi e le manifestazioni, ma il comitato direttivo ritiene — dice il documento — che esse interpretano indubbiamente una diffusa volontà dei lavoratori di contare. Volontà che va raccolta, impegnando tutta l'organizzazione allo sviluppo dell'attività della CGIL e della Federazione unitaria.

Il direttivo regionale, utilizzando il documento elaborato dalla CGIL nazionale sulla vertenza con il governo, promuoverà riunioni a tutti i livelli per giungere ad un attivo regionale dei delegati e dei quadri. Per quanto riguarda il rapporto unitario con CISL e UIL viene sottolineato la necessità attraverso la riunione degli organismi dirigenti di sviluppare l'iniziativa sindacale a partire dai confronti aperti con la Regione, gli enti locali e le controparti imprenditoriali. Per il 13 marzo è stato convocato un consiglio generale regionale allargato alle realtà più rappresentative dei luoghi di lavoro.

Sentenza di fallimento per la fabbrica di abbigliamento di Pomezia

# «Club Roman Fashion» all'asta

In arrivo per 600 lavoratori le lettere di licenziamento - Una storia di imprenditori d'assalto e di favori statali - L'azienda ancora tira sul mercato estero - Che fine ha fatto il ventilato intervento della Gepi?

La sentenza di fallimento è stata emessa, le lettere di licenziamento arriveranno a giorni e i 600 lavoratori della «Club Roman Fashion» di Pomezia, dopo una tormentata vicenda, hanno davanti a loro la drammatica prospettiva di trovarsi in mezzo ad una strada. Stessa sorte per gli altri 70 dipendenti dello stabilimento di Grumo Nevano in provincia di Napoli. Una fabbrica muore, ma non si tratta di un decesso per cause naturali. La «Club Roman Fashion» è stata «assassinata» da una velenosa mistura: l'incapacità di un velleitario giovane leone dell'imprenditoria romana e la complicità, più o meno diretta, della mano pubblica. La caduta di questa fabbrica, che ancora adesso per la qualità dei suoi capi di abbigliamento ha commesse estere che ammontano a 40 miliardi, comincia nel '79.

A quel tempo la «Club Roman Fashion» si chiamava «Confessioni Pomezia» e faceva parte del gruppo Lanerossi. Il colosso statale (ENI) decide di liberarsi dello stabilimento di Pomezia. Sulla piazza, smantoso di Indossa i panni dell'imprenditore, c'è Gianfranco Cenci, rampollo di una nota famiglia di commercianti d'abbigliamento romani. «Si tratta di una operazione commerciale che qualcuno — dice Giovanni D'Antoni, del consiglio di fabbrica — definì un maledetto imbroglio. Certamente il giovane Cenci fece un grosso affare. Per chissà quali misteriose ragioni aggiunge D'Antoni: l'ENI anziché vendere preferì fare una sorta di regalo. Oltre ai completi da uomo, la fabbrica comincia a confezionare abiti fino ad arrivare ad una «taglia» di 25 miliardi. Nel giugno dello scorso anno si passa all'amministrazione controllata. Partono i contatti con il ministero dell'Industria per cercare di sbloccare la vertenza. I lavoratori intanto vengono messi in

casca integrazione a zero ore. La fabbrica continua a produrre impegnando soltanto 80 operai su 600. Il lavoro c'è (il «made in Italy» della Club Roman Fashion è molto richiesto all'estero), in cassa però non c'è una lira ma ci sono montagne di cambiali. Si prospetta un intervento Gepi con l'obiettivo di trovare da parte della finanziaria pubblica il prestatore che prenda il posto del giovane Cenci. Ma non si arriva ad una stretta finale, mentre stretti si fanno i tempi dell'amministrazione controllata. Due settimane fa il Tribunale fa sapere che porrà fine all'amministrazione controllata mandando i presupposti per un salvataggio dell'azienda. Viene strappata una proroga perché al ministero dell'Industria è in programma un incontro, forse decisivo.

«L'incontro c'è stato giovedì scorso — racconta D'Antoni — ma si è risolto in un nulla di fatto perché la Gepi non si è presentata e quindi la mattina dopo il presidente del Tribunale ha sentenziato il fallimento della fabbrica. Nel frattempo il vecchio Cenci è venuto in soccorso del figlio e per evitargli possibili conseguenze giudiziarie ha rilevato — attraverso una finanziaria, la Reversit — il pacchetto azionario della Club Roman Fashion. Ma chi toglierà dagli impieci i 600 lavoratori? «La prospettiva è quella di una cassa integrazione peraltro senza futuro — commenta D'Antoni — ma noi non vogliamo essere assistiti. Abbiamo chiesto l'intervento della Regione e continueremo a premere sul ministero per arrivare ad una soluzione attraverso la Gepi. Anche perché riteniamo che questa è una fabbrica che vale e non permetteremo che qualche altro imprenditore d'assalto faccia un nuovo affare sulle spalle dei lavoratori comprandola, magari per quattro soldi, all'asta».



# Mamma Rai non va in borgata

Più di mille al sit-in contro la disinformazione sul condono

Sono arrivati da tutte le borgate più significative. Con cartelli, striscioni, slogan fantasiosi e tanta voglia di protestare e di farsi ascoltare. Più di mille cittadini, da ieri pomeriggio fino a sera, hanno manifestato a viale Mazzini sotto la sede della direzione generale della radiotelevisione. Motivo dell'infollata protesta, la cattiva informazione o meglio la disinformazione di mamma Rai, giunta ormai a punto clamoroso su diverse vicende politiche e sociali di grande rilevanza, nelle ultime settimane. Il primo punto di accusa lanciato dalla manifestazione di ieri, venuta dalle borgate romane, non poteva non essere l'incredibile serie di servizi mandati in onda dalla tivù sul problema del condono edilizio. Informazioni distorte, parziali, a senso unico: sminuivano le posizioni governative. Niente invece sulle decine e decine di iniziative che hanno spinto più volte in piazza, contro il

decreto ministeriale, migliaia e migliaia di abusivisti puniti dal progetto della maggioranza. Ma sotto la sede di viale Mazzini, ieri, sono riecheggiate anche altre «disinformazioni». A cominciare dal comportamento delle diverse testate della Rai sulle lotte al decreto sulla scala mobile. Una delegazione combattiva è stata ricevuta dal vicepresidente Orsello. Al quale — raccontano i comitati di quartiere delle borgate — è stato strappato un primo risultato, un primo impegno concreto. Oggi alle 10, a via Teulada, il TG3 ascolterà le richieste dei comitati perché vengano approntati una serie di servizi-verità nella periferia della città, facendo parlare direttamente la gente sui guasti del condono governativo. E lunedì prossimo è previsto un altro incontro con i dirigenti del TG1. NELLA FOTO: una manifestazione contro il condono edilizio al Pantheon

La Corte dei Conti «cita in giudizio» sei membri del c.d.g.

# La USL 20 accusata di sprechi «Non è vero, tutto regolare»

L'affitto di una palazzina per i servizi - Vari intralci hanno ritardato l'assistenza

L'operazione pulizia della sanità pubblica continua. Ancora una volta, sotto accusa è una USL, incolpata dalla Corte dei Conti di sprechi e amministrazione poco scrupolosa. Ma le accuse non sembrano davvero stare in piedi. Dalla USL è arrivata subito una replica documentata. Vediamo.

I sei membri del comitato di gestione della USL Rm 20 sono stati «citati a giudizio» dalla Corte dei Conti per aver affittato, senza utilitarista per un anno e mezzo, una palazzina in via S. Godenzo sotto il sindaco. C'è dietro una colpa (o peggio una truffa) ai danni dei cittadini penalmente perseguibile? La Corte dei Conti è un organo di controllo amministrativo e come tale ha il dovere di individuare irregolarità di questo tipo e perseguirle. In questo caso a indurlo ad aprire un'indagine è stato il famoso e fumoso dossier di Benvenuto, il segretario della UIL, stesso qualche tempo fa. In esso insieme a molti altri «casi» caduti subito nel dimenticatoio per la loro assoluta irrilevanza, c'era anche la storia di questa palazzina di via S. Godenzo che attualmente ospita tutti i servizi territoriali (centro salute mentale, consultorio, unità di riabilitazione, assistenza ai tossicodipendenti).

Il contratto d'affitto fu stipulato nel febbraio '81 sulla base di una trattativa già avviata dall'amministrazione provinciale e allo stesso prezzo concordato: 7 milioni al mese. Inizialmente l'edificio, costruito per uso abitativo, doveva essere la sede degli uffici della USL, mentre i servizi dovevano trovarsi all'interno dell'ONPI sulla Cassia. Poi, che tuttavia in quel luogo vi sono ospitati dei minori, che si sarebbero trovati a stretto contatto con il Sat e il Cim, si decise di scambiare le sedi. Intanto, cominciarono i lavori di ristrutturazione e adattamento alle nuove esigenze (anche quando si affittò un appartamento su 15 ripulisce) e anche le pratiche presso il Comune per la nuova destinazione d'uso.

Mentre se ne attendeva l'esito, per ben tre volte i vigili urbani della circoscrizione interruppero i lavori per la mancata autorizzazione e le madri della vicina elementare cominciarono a protestare per la troppa vicinanza di quei servizi alla scuola dei loro figli. Insomma, intralci di ogni tipo che hanno fatto passare 18 mesi dal giorno della firma dell'affitto a quello dell'utilizzazione dei locali. «Tutto è documentato e

chiaro come il sole», dicono alla USL. Ora la Corte dei Conti «cita a giudizio» i sei membri del comitato di gestione del 1981 (Angelo Ciampicotto, Franca D'Amola, Luigi Vincenzo Diaco, Carla Mazzucca, Gianfranco Rosci e Carlo Alberto Vitellio) e li ascolterà il prossimo 25 maggio.

L'attuale comitato di gestione della Rm 20 in un ordine del giorno ha già espresso piena solidarietà e «collegialità» finiti così (così labili) accuse ed ha sottolineato che questo tipo di intervento della Corte dei Conti si inquadra nel generalizzato attacco alle USL che ormai si porta a tutti i livelli e dalle diverse parti. In merito a tutta questa vicenda che avrebbe comportato uno spreco di 119 milioni, varrebbe la pena ricordare che nello stesso territorio della USL esiste uno spreco di svariate centinaia di milioni di cui però nessuno si occupa. È il caso del nuovo ospedale Sant'Andrea cominciato a costruire parecchi anni fa con evidenti manie di grandezza e lasciato lì a marcire con il suo immenso scheletro di cemento armato, per far star in piedi il quale ogni anno la USL spende miliardi.

Nessuna autorità inquirente è interessata a questo «caso»?

# Condannato Pifano (difese i killer di Guido Rossa)

Daniele Pifano, leader del collettivo del Polidino e protagonista della vicenda dei missili scoperti ad Ortona, è stato condannato dal tribunale penale di Roma ad un anno e due mesi di reclusione per istigazione e delinquere. Pifano, che attualmente è detenuto in Sardegna perché coinvolto in un'inchiesta sul terrorismo, era stato rinviato a giudizio perché ritenuto responsabile di aver innescato all'uccisione di Guido Rossa da parte delle Br durante un'assemblea che si svolse nel gennaio 1979 al Polidino. Per l'imputato il pubblico ministero aveva chiesto la condanna a due mesi di reclusione.

# Poliziotto privato aggredito e disarmato

Un colpo secco alla nica. Maurizio Milite, 29 anni poliziotto privato dell'Europol, è stato preso alle spalle all'improvviso. Dopo qualche minuto, non appena si svegliato ha avvertito la brutta sorpresa di ritrovarsi senza la pistola, una Smith e Wesson calibro 357. L'aggressione è avvenuta ieri sera, intorno alle 19.30 in via degli Apuli a qualche centinaio di metri dalla città universitaria dove il vigile privato era in servizio presso l'istituto di microbiologia. Del caso si stanno interessando anche i funzionari della Digos.

# La Provincia: istituire subito il parco dei monti della Tolfa

La necessità di istituire al più presto il parco naturale dei monti della Tolfa e l'impegno della Provincia per una politica di salvaguardia dell'ambiente e di conoscenza del territorio, sono stati al centro di un incontro che si è svolto ad Allumiere per la presentazione del volume «Le orchidee dei monti della Tolfa», promosso dall'assessorato allo sport e turismo della Provincia e dalla comunità montana di Tolfa, con gli assessori Ada Scacchi e Pietro Tedi, e il presidente della comunità montana di Tolfa, Ferrini. Il parco della Tolfa — ha precisato l'assessore allo sport e turismo Scacchi — comprende un'area di varie centinaia di ettari che, da un punto di vista naturalistico, costituisce un esempio unico nel centro Italia fra le zone preappenniniche vicine al mare, dove sopravvivono ancora specie animali e vegetali altrove scomparse. E per questo scenario che è augurabile che la Regione superi, al più presto, ogni impaccio e approvi rapidamente la legge di istituzione del parco. Perché esso senza alcun dubbio, rappresenta un cardine essenziale per il rilancio dell'economia turistico-agricola-pastorale di quest'area. L'assessore al personale Tedi ha sottolineato che per raggiungere l'obiettivo di istituzione del parco, occorre il più ampio coinvolgimento e intervento dei cittadini, delle associazioni culturali, naturalistiche, degli Enti locali della zona.